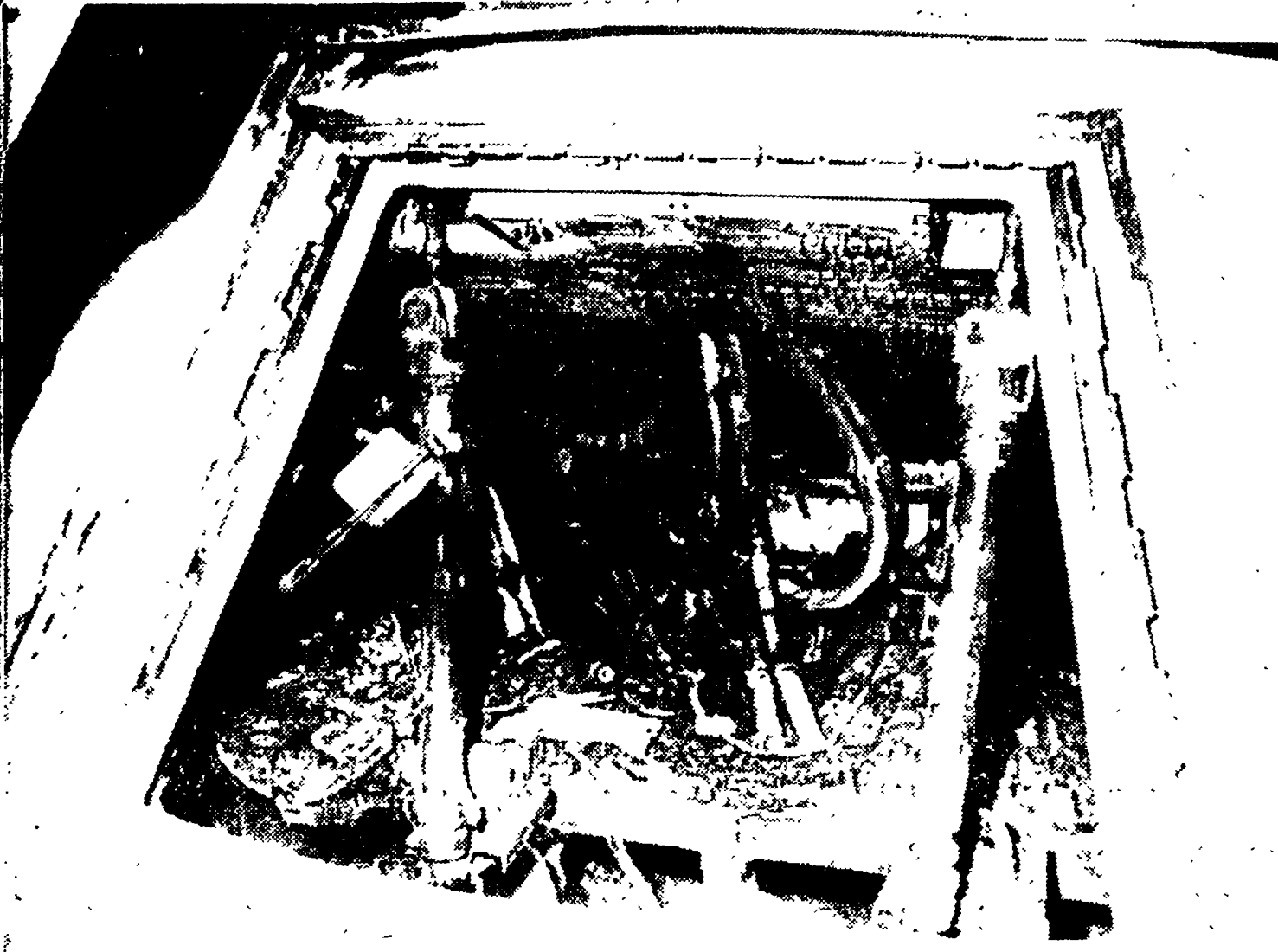


Clamorosa denuncia del direttore del centro spaziale di Rochester

Nei voli simulati «Apollo» c'erano già stati incendi

I collaudatori si erano salvati soltanto perché i locali di sperimentazione erano più ampi della cabina lunare - Una lunga dichiarazione di sir Bertrand Lovell: gli americani gareggiano con i russi; ma sono davvero questi ultimi ad avere iniziato la corsa? - Uffici funebri per i tre cosmonauti scomparsi



A DESTRA (dall'alto): la moglie di White, accompagnata dal cognato James White; la moglie di Grissom confortata da un'amica prima della cerimonia funebre; l'astronauta Eugene Cernan con la moglie di Chaffee.

A SINISTRA: l'interno della capsula Apollo 1, visto attraverso il portello di accesso, completamente divampato dalle fiamme. (Telefoto)

Nostro servizio
HOUSTON, 30. Altri incendi si erano verificati durante voli simulati del programma Apollo — partendo da tali esperienze — era possibile evitare la tragica fine di White, Chaffee e Grissom. Questa è l'opinione dello scienziato americano Wallace Fenn, docente all'università di Rochester, dove dirige il centro di Scienza spaziale. Il dott. Fenn non ha spiegato in quale occasione si siano verificati gli altri incendi, ma ha aggiunto che i cosmonauti, in quei drammatici momenti, si erano salvati soltanto grazie all'ampiezza del locale in cui si compiva il volo simulato, nel quale avevano possibilità di movimento e non era una vera e propria trappola mortale come la capsula Apollo.

Il dott. Fenn ha concluso le sue dichiarazioni, riprese dai giornali dello Stato di New York, affermando che in un recente rapporto alla NASA egli aveva sottolineato con forza la necessità di rivedere l'assetto delle cabine occupate da tre uomini. «Una capsula di questo tipo», ha detto, «non può sopravvivere in un ambiente saturo di ossigeno puro anche un elemento poco combustibile brucia istantaneamente.

E la dimostrazione a posteriori dell'esattezza di questa informazione e della giustezza delle raccomandazioni del dott. Fenn è data da una rivelazione della commissione che sta indagando sul tragico fatale di venerdì scorso: i seggiolini su cui si trovavano i tre piloti sono di una materia considerata «in linea di massima incombustibile», modellata in una speciale lega plastica laminata. Ebbene, i seggiolini sono stati completamente distrutti dall'improvvisa fiammata che ha ucciso l'equipaggio.

Intanto alcune dichiarazioni sono state rese note alla stampa da sir Bertrand Lovell, direttore dell'osservatorio britannico di Jodrell Bank, il quale ha anche scritto un articolo per il Times (ripresso da un quotidiano italiano) sul tragico avvenimento.

L'astronomo inglese, per giungere alla conclusione che sarebbe necessaria la collaborazione in campo spaziale e che ogni nazione non dovrebbe «esercitarsi per conto suo» in questa dispendiosa disciplina scientifica, afferma che «il progetto Apollo fu simulato dagli incredibili successi dei sovietici nelle esplorazioni spaziali» e che «la tragica fine dei tre astronauti è destinata a stimolare i concorrenti di questo progetto e riproporre l'interrogativo se esso debba procedere con l'attuale tabella di marcia, se i motivi siano realistici e se la concorrenza sovietica sia, in ciò, determinante».

Anche nelle sue parole, in somma, c'è il senso che gli americani abbiano voluto bruciare le tappe ponendosi obiettivi più avanzati di quanto non consentissero i margini di sicurezza attualmente disponibili. Al di là di quindi della proposta di collaborazione spaziale (certo più attuabile dopo il recente accordo di Mosca per l'uso non-militare del cosmo) resta la ferma denuncia di una corsa condotta oltre le realistiche possibilità offerte dal progresso tecnico.

Sir Lovell infatti rileva che molti in America ritengono che la strada intrapresa dalla NASA (conquista a tappe della Luna, inseguimento in orbita ecc.) sia sbagliata; che «gli americani ritengono che i russi abbiano aperto una vera e propria corsa alla Luna; ma in ciò non sembra esserci gran fondamento... certo vogliono



mandare un equipaggio umano sul satellite, ma non c'è prova che useranno lo stesso sistema degli americani o che vogliono riuscirci per forza entro il '70». La mancanza di tentativi di agganciamento orbitale testimonierebbe in tal senso.

In una corrispondenza da New York il quotidiano sovietico *Izvestia* afferma che al programma spaziale americano ha fatto difetto la preoccupazione della sicurezza assoluta per ottenere rapidi risultati. Dopo aver ricordato che «nell'intero programma dominava l'elemento fretta» il giornale scrive che, stando a certe informazioni, mentre era in corso il conteggio alla rovescia simulato, si scoprì che il sistema dell'ossigeno della capsula spaziale non funzionava regolarmente e ciononostante la prova non fu sospesa.

Qui a Houston, in una chiesetta presbiteriana, presente una gran folla e di fronte alle vedove dei cosmonauti, si è tenuto un servizio funebre in memoria del più giovane dei tre piloti uccisi, Roger Chaffee.

Tre componenti la squadra spaziale hanno sorvolato in formazione la Chiesa, lasciando un vuoto tra i loro aerei: il posto che sarebbe stato occupato da Chaffee se la tragedia di Cape Kennedy non lo avesse coinvolto.

Infine la NASA annuncia che venerdì lancerà Orbiter 3, satellite circumlunare per definire meglio il luogo su cui far atterrare la prima capsula Apollo che sarà indirizzata verso il satellite naturale della Terra.

Dibattito alla Casa della cultura di Milano

NEL «NIENTE» DEI BEAT C'È POSTO PER IL «NO» ALLA SPORCA GUERRA

L'aggressione americana al Vietnam e il neocapitalismo tra i temi della protesta — L'«Onda verde», il «Mondo beat» e il «Gruppo provos» — Non c'è un unico modo per cambiare le cose

MILANO, 30. I «beat» si sono presentati. Chi sono, cosa vogliono, che hanno in animo di compiere? «L'Onda Verde» si è fusa con «Mondo beat»; il «Gruppo provos» marcia al fianco dell'«Onda Verde». Tempo di pace e di unificazione, quindi.

«L'«Onda Verde» — ha detto Andrea Valcareghi — ha compiuto delle manifestazioni provocatorie. Ricordate quando siamo entrati in Questura con le mani alzate? Adesso cerchiamo sede e distribuiamo un manifesto inchiesta nelle scuole. «Cosa ne pensate del mondo beat?», domandiamo ai ragazzi. Quelli rispondono e si iscrivono: settanta adesioni in una settimana ai licei Berchet e Carducci. L'«Onda Verde» non propone niente. Vuol separare, con la non violenza, gli oppressi dagli oppressori, i guerriglieri dai pacifisti. Cosa faremo? Unibibico, con manifestazione pubblica entro i prossimi dieci giorni, per la libertà sessuale. Andremo in corteo».

Voce dal fondo: «Nudi?». «Poi — ha proseguito Valcareghi — passeremo con addosso certi impermeabili di celofane attorni di scritte provocatorie, come: Johnson vi invita ad una vacanza nel Vietnam; Sono le 20.30: correte a casa senza perdete carosello».

Giovani Ciccognani milita nei provos. «Penso di venire qui come anonimo proca, invece mi fanno parlare — ha detto —. Scusatelo se non mi sono levato i capelli. Dunque: abbiamo fatto dimostrazioni per prendere in giro la gente come voi. Ogni sabato siamo scesi in piazza, salvo domenica scorsa che era di domenica, per protestare contro la polizia, le diffuse, le varie guerre. Alla fine di ottobre eravamo in quattro provos; poi c'è stata la manifestazione del 1° novembre. Hanno messo su giornali e siamo diventati dei duri».

Voce dal fondo: «Come Antonioni?». «Chi è Antonioni? Ah, quello là. Ma sì, come Antonioni. No, lo scopo? Far pensare la gente, che è cosa molto difficile. In fatti i risultati sono scarsi perché per muovere le cosce mentre si vuole muovere la famiglia con tutte le sue costrizioni e repressioni sessuali. Il nostro modo di provocazione si propone due scopi: 1) quello di staccarci dalla vecchia generazione; 2) quello di far vedere agli altri giovani che facciamo qualcosa».

Giovani Ciccognani milita nei provos. «Penso di venire qui come anonimo proca, invece mi fanno parlare — ha detto —. Scusatelo se non mi sono levato i capelli. Dunque: abbiamo fatto dimostrazioni per prendere in giro la gente come voi. Ogni sabato siamo scesi in piazza, salvo domenica scorsa che era di domenica, per protestare contro la polizia, le diffuse, le varie guerre. Alla fine di ottobre eravamo in quattro provos; poi c'è stata la manifestazione del 1° novembre. Hanno messo su giornali e siamo diventati dei duri».

Voce dal fondo: «Come Antonioni?». «Chi è Antonioni? Ah, quello là. Ma sì, come Antonioni. No, lo scopo? Far pensare la gente, che è cosa molto difficile. In fatti i risultati sono scarsi perché per muovere le cosce mentre si vuole muovere la famiglia con tutte le sue costrizioni e repressioni sessuali. Il nostro modo di provocazione si propone due scopi: 1) quello di staccarci dalla vecchia generazione; 2) quello di far vedere agli altri giovani che facciamo qualcosa».

Voce dal fondo: «Lo faceva già Gandhi». «Altra voce: Non siete i primi e neppure i più originali. Perché poi non cercate alle manifestazioni davanti al consolato spagnolo?». «Terza voce: Non c'erano i giovani comunisti?». «Altra voce: E'erano, senz'altro sarete stati in quattro gatti». «Quinta voce di anarchico di mezza età poco beat: L'Unità pubblicò una foto di manifestanti con bandiera libertaria e disse genericamente che si trattava di un gruppo di antifascisti impermeabili?». «Sesta voce: Perché, voi non siete antifascisti?». «Risposta (di uno del pubblico): Le polemiche su chi c'era o non c'era sono inutili. Qui discutiamo se esiste una discrepanza fra certe forme nuove di protesta ed altre tradizionali, quelle operaie. Esiste? Nei contenuti storici no. Tutte e due si rivolgono allo stesso Stato e alle stesse strutture organizzate. La non violenza comunque è un mito».

Altra risposta: «Sono d'accordo. Il meteo non benissimo a sparare: ma quella non è guerra, è guerriglia e c'è un'enorme differenza fra il soldato e il cittadino che combatte in borghese».

Voce dal fondo: «Paura di vivere». «Domanda: Si può sempre non reagire alla violenza della polizia? Stare a casa non si può: bisogna protestare, d'accordo. Ma prendendole ogni volta?». «Risposta: Anche a me non piace prenderle. L'unico sistema per non prenderle è quello di far balenare nella testa di qualcuno che si può ritirare anche senza dar balte».

Domanda: «Cosa ne pensate dell'obiezione di coscienza?». «Risposta: E' cosa giustissima. Organizzeremo una catena di obiezione di coscienza per tenere sempre tiri il problema».

Domanda: «Perché i comunisti non obiettano?». «Una ragazza: «Sì, avrei voluto parlare. Ma è una cosa desolata: il 90 per cento di noi ha una terribile faccia di m...».

Altra domanda: «I beat mi hanno impressionato. Perché però non hanno presentato un'ideologia invece di una comica presentazione di se stessi?». «Risposta: «Voi avete riso perché vi fa paura vivere».

Domanda: «E' stato tutto una... Ma non si è capito se si trattava di una critica costruttiva o di entusiastica approvazione per il dibattito appena concluso».

Voce dal fondo: «Andate davanti alla Fiat».

Il convegno dell'UDI a Torino

«La salute è nostra i soldi del padrone»

Ampla e documentata analisi del peso dell'attuale società sulla salute delle lavoratrici - Programmazione e sicurezza sociale - Il ruolo degli enti locali - Presenti al dibattito il sindaco di Torino, esponenti di tutti i partiti democratici, dei sindacati e delle ACLI

Perché un convegno su «La salute della donna che lavora»? Più d'uno ce lo ha chiesto, mentre l'Unione Donne Italiane preparava il suo primo convegno nazionale su questo tema, attraverso una inchiesta in 100 fabbriche e ambienti di lavoro. Il tema non riguarda forse in egual misura uomini e donne? Non è singolare che, proprio nel corso stesso della discussione e della inchiesta, la risposta a questo perché scaturiva dalle cose e s'imponeva.

Oggi la salute della lavoratrice non esige forme di «speciale tutela» — fatta eccezione per la maternità — in quanto proprio il progresso della tecnica ha fatto la donna eguale all'uomo di fronte alla macchina; dunque, solo una efficace politica di generale prevenzione e sicurezza della vita può garantire la lavoratrice dalla nocività dell'ambiente di lavoro. Ma vi è una ragione specifica d'impegno del movimento di emancipazione femminile per conquistare una tale politica proprio perché la donna si presenta in una condizione di svantaggio di parazione sul mercato del lavoro. Non ci riferiamo solamente a due circostanze di per sé essenziali, e tutt'ora generalmente ammesse dalle forze politiche; il grado inferiore di qualificazione delle donne, che le relega per la maggior parte ai livelli più bassi, e quindi di per sé meno soddisfacenti, più gravosi e spesso più nocivi, della produzione; il peso del doppio lavoro, che fa gravare sulla lavoratrice una nostra aggiunta (nella più gran parte dei casi, ciascuna operaia, impiegata e anche professionista è, in più tempo, una «addetta alla casa»!).

Vi è un fatto più profondo che a ciò si lega: per la donna, a differenza che per l'uomo, gioca (e si fa giocare) il richiamo del «ritorno al focolare», e a favore di questo richiamo cospirano tutti gli elementi di oppressione e nocività dell'ambiente di lavoro. Per la donna dunque, trovare una dimensione pienamente umana del lavoro non è solo garanzia di benessere, di libertà, di dignità: è la condizione per affermare pienamente ed effettivamente il diritto al lavoro come componente non eliminabile della sua personalità di cittadina.

Dunque, la difesa della lavoratrice in quanto persona umana, e non solo in quanto prestatrice d'opera, è una delle misure di parazione su cui si misura sia il potere contrattuale, sia l'efficacia di una politica di riforme e di intervento pubblico sui problemi, quale quello della salute, che non possono essere considerati fatti privati. «La salute è nostra, i soldi del padrone», hanno detto al convegno le rap-

presentanti della Superga di Torino e di Bari. E' proprio questo il ricatto da avversare: perché la salute non può essere pagata, sia pur con indennità aggiuntive; essa deve essere difesa dalle lavoratrici e garantita dalla società.

Si tratta di un grande tema, non solo sindacale, ma politico e ideale. Né è senza significato che assistessero al convegno esponenti qualificati dei movimenti femminili dei maggiori partiti: DC, PCI, PSU, PSIUP; rappresentanti di commissioni interne, uomini e donne; dirigenti delle tre grandi organizzazioni sindacali italiane, delle ACLI, dell'INCA, delle più varie associazioni femminili, studiosi di istituti universitari; il sindaco di Torino, prof. Grossi, i rappresentanti del Ministro della Sanità e dell'Ufficio del programma presso il Ministero del Bilancio. Non hanno solo «salutato» il convegno; hanno chiesto alle delegate di sentirsi protagoniste di un'azione che riguarda tutti. E la prof. Fria da Malan, assessore alla sanità al Comune di Torino ha dichiarato che gli uffici dell'assessorato da lei diretto sono aperti alle associazioni femminili, perché studino e affrontino insieme il problema della salute della donna che lavora, ha lanciato un invito a tutti gli enti locali perché facciano altrettanto. La operaia della Pancaledi di Bologna ha proposto di riprodurre, a livello di fabbrica, questa collaborazione tra sindacato, associazioni femminili, amministratori degli enti locali, ha validamente completato la proposta.

Importanti scadenze contrattuali e legislative sono di fronte al mondo del lavoro e alle forze politiche in questo campo: il contratto della miniera e «categoria femminile», quella dei tessili; il perfezionamento e l'applicazione della tutela del lavoro a domicilio; la legge per la riduzione degli orari di lavoro e il prolungamento delle ferie; la regolamentazione della medicina di fabbrica; la riforma della tutela della lavoratrice madre; la pianificazione della sicurezza sociale, e in particolare della medicina preventiva e dei servizi sociali per l'infanzia. Il confronto e l'impegno unitario su questi problemi costituiscono oggi un banco di prova del movimento femminile, se esso vuole affermare, al livello dei tempi, il diritto delle donne a un lavoro stabile, qualificato e, aggiungiamo, sano.

Palermo: il grande comizio di piazza Politeama



Un momento della manifestazione popolare che domenica in Piazza Politeama presenti migliaia di lavoratori siciliani, ha concluso il convegno regionale del PCI, PSIUP e del Movimento dei socialisti autonomi per la ricerca di una piattaforma unitaria della sinistra, per lo sviluppo democratico, economico e sociale dell'isola. Il comizio popolare, nel corso del quale hanno preso la parola Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI, Tullio Vecchielli, segretario del PSIUP, e Simone Galto, dei socialisti autonomi, è stato preceduto da un grande corteo, che ha attraversato le vie centrali del capoluogo siciliano, fra la viva simpatia dei palermitani. Domenica, a Roma, un'altra grande manifestazione popolare vedrà uniti comunisti, socialisti unitari e socialisti autonomi. Alla manifestazione romana, indetta dagli organismi dirigenti nazionali del PCI, PSIUP e Movimento dei socialisti autonomi, parteciperanno i compagni Anderlini, Longo e Vecchielli.

Intervento poliziesco all'Università di Bari

Grave provocazione poliziesca a Bari, dove agenti armati hanno fatto irruzione nella facoltà di Chimica per scacciare gli studenti che l'avevano occupata, addestando all'agitazione professori e studenti scossi dai professori; universitari rimasti a Bozina. I docenti, visto che il governo non avrebbe dato il suo appoggio alle pretese, chieste avanzate per permettere alle facoltà chimiche di svolgere il loro lavoro, hanno deciso lo sciopero.

Altre gli studenti, socialisti, occupavano le rispettive facoltà a Pisa e a Trieste, e a Cagliari; propositiva l'agitazione iniziata già da una settimana, anche gli studenti baresi sceglievano la lotta; ma il rettore, il prof. Del Prete, ha chiamato la polizia. Quattro camionette cariche di agenti armati sono entrate nell'Università, le vetrine della facoltà di Chimica sono state sfacciate con i calci dei fucili e, attraverso i varchi, provocati, i poliziotti sono penetrati nei locali e hanno esautorato gli studenti che sono usciti in fila indiana, le mani in alto. Alcuni fotografi che riprendevano la scena sono stati picchiati e allontanati.

Dopo il brutale intervento della polizia, gli studenti in corteo si sono recati al centro della città dove ha sede l'ateneo e il rettore. Gli universitari hanno chiesto a viva voce le dimissioni del rettore che ha provocato l'intervento della polizia.

Il grave atto è stato denunciato questo sera al Consiglio comunale di Bari da parte del gruppo comunista.

Il compagno on. Severo membro della Commissione P.I. della Camera, e numerosi docenti sono accorsi all'Università per avanzare la loro protesta.

I professori, comunque, hanno stabilito, nella riunione di Bozina, uno sciopero dal 1. al 15 febbraio. Ad esso hanno partecipato, caricati, assistenti e studenti.

Paura di vivere

Domanda: «Si può sempre non reagire alla violenza della polizia? Stare a casa non si può: bisogna protestare, d'accordo. Ma prendendole ogni volta?». «Risposta: Anche a me non piace prenderle. L'unico sistema per non prenderle è quello di far balenare nella testa di qualcuno che si può ritirare anche senza dar balte».

Domanda: «Cosa ne pensate dell'obiezione di coscienza?». «Risposta: E' cosa giustissima. Organizzeremo una catena di obiezione di coscienza per tenere sempre tiri il problema».

Domanda: «Perché i comunisti non obiettano?». «Una ragazza: «Sì, avrei voluto parlare. Ma è una cosa desolata: il 90 per cento di noi ha una terribile faccia di m...».

Altra domanda: «I beat mi hanno impressionato. Perché però non hanno presentato un'ideologia invece di una comica presentazione di se stessi?». «Risposta: «Voi avete riso perché vi fa paura vivere».

Domanda: «E' stato tutto una... Ma non si è capito se si trattava di una critica costruttiva o di entusiastica approvazione per il dibattito appena concluso».

Voce dal fondo: «Andate davanti alla Fiat».

Piero Campisi